

LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO

Luca 10:25-37

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. – Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.”

Qual è compito della nostra vocazione? Lo è: portare la gente presso questo mezzo morto che giace sulla strada.

“Un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte.” Noi non troveremo in tutti i sacerdoti comprensione e benevolenza, non giudichiamoli! Di ciò che non si conosce, non si è responsabili. Questo non ci deve però confondere, se spesso non troviamo alcuna comprensione e benevolenza là, dove proprio l'aspetteremmo in primo luogo. Pensiamo in questi momenti al vangelo della festa di San Pietro Claver!

“Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.” Quante persone ci sono nel mondo, che hanno dei talenti, dei beni e potrebbero fare facilmente qualcosa per le missioni, però il buon Dio non li dà questa grazia. Al contrario, quanta comprensione, l'interesse e partecipazione si trova spesso presso la gente povera e semplice. Questo lo sapete bene dall'esperienza, perché collaborate con me in quest'Opera. Dobbiamo rivolgerci a tutti: ai sacerdoti, ai ricchi - se riescono a comprenderlo, e pure ai poveri. Tutti dovremo portare verso questo povero “ferito sulla strada”.

Leggiamo avanti: *“Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.”* Chi è allora questo Samaritano? Lo sono coloro, che noi portiamo presso il “mezzo morto”, ma lo dovremmo essere prima di tutto noi stesse. Che cosa ha fatto dunque questo Samaritano? *“Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio”.* Questo è anche il nostro compito. Noi dobbiamo procurare ai missionari i mezzi per aiutare i poveri africani.

Non solo l'olio, ma anche il vino ha versato il Samaritano sulle sue ferite. Cosa è però questo vino che noi dobbiamo donare ai missionari? E quali sono le caratteristiche del vino? Il vino rafforza. Anche noi dobbiamo farlo. Non solo il denaro e le cose dovremmo mandare ai missionari, ma dobbiamo anche rinvigorirli! E questo lo facciamo proprio per il fatto, che ci doniamo interamente a quest'Opera tramite i santi Voti.

Credetemi, è una grande consolazione per i missionari di sapere, che esiste in Europa una società, vincolata dai santi voti, che come scopo si prefigge null'altro che di pensare a loro e di non far mancare loro nulla. Alcuni missionari mi hanno già scritto dicendomi come ciò rappresenti per loro un conforto forse superiore a quello derivante dal sostegno materiale. Ecco quindi il significato del vino. Si tratta del vino dell'amore che dobbiamo devolvere alle missioni.

Ma il comportamento del buon samaritano è ben lungi superiore:” *Lo caricò sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente,*

estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno”.

È questo il terzo punto. L'aiuto che dobbiamo far pervenire alle missioni dovrà essere un sostegno continuo. Per tale motivo è importante che l'opera sia affidata a persone di una congregazione religiosa giacché si deve provvedere anche per il futuro. Si tratta di qualcosa di molto diverso da un'organizzazione laica. In numerose occasioni un missionario me lo ha confermato: “Se scriviamo a benefattori laici, non sempre ci rispondono. A volte scrivono anche spesso se desiderano ricevere qualcosa da noi: conchiglie, francobolli, coleotteri e simili. E poi, improvvisamente, non scrivono più e veniamo così a trovarci in una situazione di estrema necessità e non riceviamo più alcuna lettera.”

Viceversa, da quando esiste il Sodalizio siamo in continua corrispondenza epistolare con i missionari. Finora nessuno di essi è stato tralasciato e se vengono a trovarsi in una situazione particolarmente scabrosa, sanno che possono rivolgersi a noi. Si tratta di ben altro che di una semplice associazione missionaria.

Vedete com'è importante quest'opera voluta dal Buon Dio! Non mi sorprende quindi per nulla che i missionari e le missionarie considerino il Sodalizio, in un certo qual modo, come la loro madre premurosa. Questo termine, che ora leggo molto spesso nelle lettere dei missionari, è per noi, a dire il vero, un grande onore.

In occasione di una conferenza tenuta a Vienna ebbi a dire: “Nei paesi, dove ancora regna la fede vera e viva, è un grande onore se da un villaggio, da una casa, da una famiglia esce un sacerdote ed anche sua madre viene tenuta in alta considerazione. Ebbene, che onore per noi in quest'opera se, rimanendo fedeli ad essa, diveniamo madre non di un solo sacerdote, bensì di una numerosa schiera di missionari, di apostoli giù in Africa!”

Anche noi non possiamo rimanere accanto ai feriti, non vediamo i frutti del nostro lavoro – non raccogliamo ciò che seminiamo, ma siamo convinte che più ci daremo da fare, tante più anime il Salvatore ci donerà giù in Africa. Proprio per questo dobbiamo operare con fede viva nell'amore. Anche in questo caso le parole del Salvatore devono esserci particolarmente di sprone e stimolo: “Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno”. La nostra intenzione sia quindi di dedicarci, nell'ambito della nostra vocazione, sempre e del tutto al Salvatore con tutta l'abnegazione e la dedizione di cui siamo capaci, rinnovando giornalmente questo impegno.

Orbene, qual è stato il motivo che ha indotto il buon samaritano ad aiutare la povera vittima?” Lo vide e n'ebbe compassione”. E ciò vale anche per San Pietro Claver. Per quale motivo San Pietro Claver ha rinunciato a tutto? Ai privilegi della sua nascita, ad una carriera brillante a lui aperta nel mondo. Tutto questo per lui era privo di valore e si è dedicato 40 anni alla salvezza dei poveri schiavi. Sant'Agostino dice in proposito: “Ama e fai quello che vuoi”. Ed è proprio l'amore che lo spronava e poi faceva ciò che voleva, ovverosia non ciò che egli voleva, bensì quello che Dio voleva da lui. L'elemento trainante delle nostre azioni deve essere quindi l'amore per il Salvatore.

Recentemente ho reso visita al vescovo ausiliario in città e mi ha mostrato un abbozzo di un quadro che verrà dipinto per la chiesa di Sant'Andrea. Si tratta del buon samaritano. Sua Eccellenza mi disse che gli dispiaceva e che avrebbe preferito che fosse stato dipinto il Cristo ferito. È vero che Gesù dice: "Un uomo scendeva da". Non so se con queste parole Gesù intendeva riferirsi a se stesso. Certo è comunque che in un'altra parabola ha detto: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Cosa ci impedisce quindi di riconoscere nell'uomo mezzo morto sulla strada nostro Signore Gesù? L'amore per Cristo deve essere perciò il movente di tutte le nostre azioni. „Ama e fai quello che vuoi". L'amore è il vero valore delle nostre azioni. Che cosa hanno fatto poi di grande le nostre consorelle che ora sono già in paradiso? Che cosa ha fatto di grande p.es. la nostra cara Suor Notburga? Ha lavorato nella stalla e nella lavanderia. In cosa si distinguono questi lavori rispetto a quelli che forse vengono svolti anche fuori nel mondo? L'unica differenza consiste nel grande amore con cui sono svolti.

Il Salvatore ha gettato uno sguardo benevolo su questa sua attività e l'ha premiata chiamandola a Sé in così breve tempo affinché, come mi auguro, trovandosi al Suo cospetto, possa essere partecipe in Paradiso alla felicità eterna.

Preghiamo quindi ogni giorno il Signore perché questo amore si espanda sempre di più nella nostra vita, ben sapendo che anche l'amore è una grazia divina. Difatti nelle preghiere del mattino diciamo ogni giorno: "Signore, fa che io ti ami sempre di più". Viviamolo allora in futuro con maggiore attenzione che in passato. E più riconosceremo il Salvatore, tanto più lo ameremo. Se intravediamo qualcosa di amabile, lo amiamo veramente. E poiché Egli è l'Essere più amabile, preghiamo e cerchiamo di penetrare nella conoscenza del Salvatore. Quanti sono i motivi per amarLo! Pensiamo solo a ciò che ha fatto per tutti noi e per ognuna in modo particolare.

È vero che ci ha redenti: ma lo ha fatto alla fin fine per tutti; mentre noi siamo state scelte da Lui in modo particolare tra migliaia a divenire le sue spose. Da una ricerca condotta in Austria è risultato che su 100 mila vergini una sola diventa religiosa – vogliate perciò rendervi ben conto della grazia che avete ricevuto! Non dovremmo quindi amarLo? È vero, che Egli ha invitato tutti gli uomini a seguirLo e a tutti ha detto: „Venite e seguitemi“, ma in modo particolare si rivolse a coloro che vuole avere vicino a Sé nella Sua casa. Ma, insomma, mie care figlie, in fin dei conti, qual è il problema? In fondo non è nulla di speciale! La nostra gioia, la nostra pace non consiste in questo, bensì vanno ricercate esclusivamente nell'amore per il Salvatore. E se qualcosa non funziona come dovrebbe, cerchiamo di renderci conto se eventualmente non ci sia una certa mancanza d'amore. "Ama e fai quello che vuoi". Vedete: tutti i religiosi e le religiose imitano il Salvatore, ma lo fanno soprattutto quelle che si preoccupano più dell'anima del prossimo che del corpo. Ed è proprio ciò che noi facciamo nell'ambito della nostra vocazione. Sovveniamo alle necessità fisiche, ma in modo particolare a quelle spirituali dei poveri africani.

Non sono parole mie, ma del gesuita P. Poisl che ha tenuto un ritiro spirituale presso di noi facendoci riflettere in merito dicendo: "Soprattutto la nostra

vocazione, la vita che viviamo, riflette in modo particolare la vita vissuta dal Nostro Divino Salvatore”. Egli ha vissuto per 30 anni una vita nascosta a Nazareth per poi dedicarsi per 3 anni all’apostolato senza tuttavia mai uscire dalla terra natale. Ed è questo che facciamo anche noi rimanendo qui e cercando di aiutare le missioni da lontano. Pensate un po’ a quest’analogia con il Salvatore qualora forse vi venga alla mente l’uno o l’altro pensiero:” Oh, ecco, personalmente preferirei andare ad operare nelle terre delle missioni”. “Qui viviamo la vita del Salvatore! “. Certo, non è di sicuro merito nostro se il Salvatore ci ha scelte, ma è una pura grazia e per noi una ragione di più per amarLo. Vogliamo quindi amare e dopo fare non ciò che vogliamo noi, ma ciò che Lui vuole da noi. Solo così saremo poi in grado di capire ciò che le nostre care Consorelle già in paradiso comprendono pienamente:” Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.” [1 Cor 2,9]

Per la riflessione personale:

1. La Beata Madre dice che il vangelo sul Buon Samaritano [Lc 10, 25-37] è una esatta immagine della nostra vocazione: come l’ho inteso finora e come lo vivo concretamente come Suora Missionaria claveriana? Sono capace di scorgere in tutti i feriti, scartati e ignorati d’oggi dei figli di Dio e impegnarmi secondo le mie capacità e possibilità alla loro “rigenerazione umana e cristiana” (cf. Cost. Art.1.2)?
2. Che cosa nella mia vocazione claveriana potrebbe diventare “l’olio alle ferite” e “il vino che rinvigorisce”, prima di tutto in relazione ai “più prossimi” nella nostra vita comunitaria e nella nostra Congregazione e poi verso gli altri membri della chiesa missionaria (i missionari e i più svantaggiati)?
3. Quali motivazioni hanno spronato San Pietro Claver a farsi “schiavo degli schiavi” e quali sentimenti lui avrà coltivato nel suo servizio a questi fratelli più miserabili? Trovo nella mia vocazione un movente, un elemento “trainante” per il mio servizio alla comunità, alla Congregazione, alle Missioni? Ho scoperto il “segreto” per una vita e vocazione davvero riuscita e felice? Mi aiutano gli esempi delle Sorelle che hanno vissuto eroicamente?

Maria Sorg, 9 settembre 1905

Maria Theresia Pedichowski